

PELLICOLA FOTOGRAFICA

Feci scivolare i sandali logori, mi liberai dalla stretta morsa dei lacci e iniziai a camminare verso il sole rosso che s'immergeva nell'acqua: mi facevo accarezzare i piedi dalla sabbia fine e la brezza soffiava fresca sulla fronte sudata, mentre le mie gambe si sforzavano di raggiungere quel punto irraggiungibile sull'orizzonte, dimenticando la dura fatica di una giornata.

Camminando sulla sabbia bagnata sarei stato in grado di raggiungere l'infinito, ma mi fermò quella distesa di acqua nera dietro l'ombra delle montagne: non si vedeva nulla laggiù, eppure, sapevo che oltre il buio della notte c'era una terra dietro la quale il sole si nasconde.

Mi fermavo dove l'acqua incontrava la terra e sentivo la risacca delle onde trascinare i miei piedi verso quel ricordo perduto: a oltre mille passi da lì c'era la mia casa.

Vidi spegnersi il bagliore sull'orizzonte e persi inevitabilmente un'altra occasione...

Io vengo dal mare, non so da dove perché non ricordo, tuttavia sapevo che da qualche parte c'era qualcuno che mi pensava: lontano ho dei genitori, i quali però all'età di dieci anni mi affidarono ad un mio zio che mi portò qui in Italia, dopodiché anche lui sparì con i miei ricordi.

Come abbia potuto vivere la mia infanzia senza nessuno non lo so e ancora oggi non riesco a vivere questa mia solitudine, però almeno non mi sono mai annoiato: ho volato sopra le bombe, ho attraversato il deserto a piedi, sono fuggito dalle carceri violente, così sono dovuto partire, salutare per sempre i miei genitori e sopravvivere, ma mai vivere.

E adesso? Non faccio nulla di tanto emozionante: in autunno raccolgo l'uva, in inverno i mandarini, in primavera le fragole e ora, in estate, i pomodori; quando non ho nulla da fare mi rilasso - ma si fa per dire - vendendo fazzoletti e pulendo i vetri delle macchine.

Il sole era ormai sparito, così osservavo la luna, una fedele compagna che non mi ha mai abbandonato, al contrario della mia vita che ancora oggi sento sparirmi sotto i piedi, come la sabbia soffice e fresca sulla quale camminavo: sembrava svanire come una nuvola che mi solleva da terra, ma non abbastanza per raggiungere la mia famiglia o, per lo meno, portare la mia anima su nel cielo per salvarmi da questo crudele mondo, che non mi dà più felicità.

I bei ricordi sono spariti con gli anni, come una vecchia pellicola fotografica: quel nastro scorre veloce, ma mi rimangono solo immagini sbiadite dei capelli di mia madre e della barba di mio padre, poi un intero villaggio che scompare, nella confusione di un lungo viaggio, di una vita che sembra non finire mai.

Così piango il posto in cui mi ha portato il destino: un campo di pomodori umido delle mie lacrime.

Vorrei guardare gli astri del cielo per tutta la notte, però devo recuperare le notti insonni per la paura di essere derubato del poco che ho oppure di essere rapito dai mostri dei brutti sogni.

Chiusi gli occhi: pensavo alle cicale che mi avrebbero fatto sentire meno solo anche quella notte; immaginavo il solito furgoncino che la mattina seguente avrebbe preso noi migranti; avvertivo già la stanchezza di un nuovo giorno di lavoro nei campi, dove sarei rimasto fino al calar del sole. Per dodici ore sarei stato accovacciato, scrutando le palline rosse fra i rami e camminando sulle punte per cercare di non pestarle.

La raccolta è un lavoro molto duro: la fronte è segnata da solchi profondi come quelli della terra, così si stampano nella memoria.

Mi lascio cadere, mi prostrai al debole riflesso lunare sul mare, contemplando la sua fresca purezza; guardavo la luna con gli occhi commossi, che brillavano di tutta la luce del sole, il quale un tempo mi accarezzava il viso con le sue ciocche bionde. Nella campagna, invece, delle lingue di fuoco scottano la testa: il caldo affatica la vista poi, quando ormai il terreno è un'immagine offuscata, bisogna affidarsi al tatto e chiudendo gli occhi si prosegue la raccolta, ma la testa scoppia al punto che potrei dimenticare di respirare e di vivere.

Le deliranti ore del meriggio sono anche momenti di lite: alcuni diventano violenti e si contendono ogni grammo di quell'oro rosso che tanto desidera il padrone.

Speravo di godermi un tramonto arancio come i mandarini, viola come l'uva, rosso come le fragole, però devo ringraziare lo stesso la luna, che con il passare dei giorni estivi giunge sempre più in anticipo, le giornate si accorciano e i pomodori finiscono...

Dovrei continuare a lavorare per sopravvivere, ma ora mi accorgo che mi manca qualcosa di più grande, che non ha prezzo, eppure è difficile ottenere: l'affetto delle persone, schiacciato dalla discriminazione; poi, l'amore dei miei genitori, sparito dietro la sabbia e le onde, o forse, ma mi auguro di no, sotto un'altra bomba.

Il pericolo di essere colpito da un proiettile da un momento all'altro non era l'unico motivo della mia emigrazione: la povertà, le carestie e le malattie resero quel posto insicuro, nel quale, però, conservo esperienze vissute, ormai dimenticate tra le onde della traversata a bordo di un grande gommone malandato.

Torno ogni sera per trovare l'occasione di arrivare prima della luna, per poter scrutare l'orizzonte e riemergere i ricordi perduti durante il mio viaggio in mare.

LORIS MASALA

Liceo Scientifico Statale "Vito Volterra", Ciampino (RM)